

«NESSUN ITALIANO PUÒ RINUNCIARE AL BRENNERO»

Alto Agide o Südtirol. Nel dualismo linguistico è il riflesso di tensioni mai sopite dal 1919, riaccese dalle opzioni del 1939, esplose nell'autunno 1943 con l'occupazione nazista. Al rischio della «pulizia etnica», opera di una pattuglia di austriacanti, la RSI reagisce con una sezione speciale del Partito fascista: l'«Ufficio ZA». Mussolini vuole al comando uno squadrista della prim'ora: Giovanni Battista Poncy Casalini. Seconda puntata della storia del servizio segreto antinazista della RSI

di Marino Viganò

Quando è posto a capo dell'«Ufficio ZA», a inizio 1944, Giovanni Battista Poncy Casalini non ha nemmeno quarant'anni. Ma alle spalle ha già una vita alquanto movimentata. Nato a Rovigo il 13 dicembre 1904 da Ernesto – ufficiale di Marina, poi capitano di vascello, cugino di Vincenzo, futuro sottosegretario alle Finanze del governo Mussolini – e da Malvina Bacchiega, brucia le tappe di una vicenda biografica che deve avvertire destinata a chiudersi presto. Quindicenne, nel 1919, è a Fiume e dal governo provvisorio del Carnaro è congedato come «caporale volontario», il 5 luglio 1921. L'avventura fiumana lo segna a fondo, come tutti i commilitoni: prende allora, è più che probabile, l'abitudine di far seguire alla firma, imperiosa e larga, la «croce d'annunziana». Al Fascismo approda anche prima del volontarismo: ai Fasci di combattimento si iscrive il 1° aprile 1919, una sola

settimana dopo la fondazione. Lo squadristo è la tappa successiva. C'è di tutto, nei gruppi rionali, la regola non è certo il galateo. Ma lui riesce a distinguersi: il comandante la squadra d'azione *Randaccio* di Milano, Felice Macchi, lo ricorderà come un «irresponsabile». Tornato da Fiume, ardito pilota, dal 1922, post marcia su Roma, è funzionario di partito, addetto ai fasci giovanili di combattimento. Nel 1927 abbandona l'Italia e si stabilisce a San Paolo del Brasile: «giornalista» la professione dichiarata. Un viaggio avvolto dal mistero. Esplorazioni, fondazione di fasci all'estero, coordinamento degli italiani in sud America... non si hanno molte evidenze. Al rimpatrio, nel 1934, ha con sé Mercedes, che si unisce a lui a Buenos Aires, nonostante sia sposata e abbia una figlia. Ricollocatosi nel partito a Milano, lo si trova a dirigere la locale sezione dei Comitati di cultura per l'universalità di Roma (quelli creati da Asvero Gravelli). Si occupa, per qualche tempo, di manifestazioni politico-ricreative per stranieri. Ma poi risulta, laconicamente, «messo fuori dal Segretario Amministrativo della Federazione, Comm. Ravasco».

L'anno dopo è in Spagna: «volontario isolato», si definirà. Compare a Salamanca e sbarca poi a Palma di Maiorca il 25 dicembre 1936. «Corrispondente di giornali italiani» la qualifica ufficiale, pare scriva per il «Secolo». A tempo perso disegna alla base di Son San Juan le insegne burlesche per i sei aerei FIAT CR32 della squadriglia *Mussolini* – la 101ª squadriglia – spediti dal Duce: tre nell'agosto e il quarto a dicembre 1936, altri due a gennaio 1937. I motti sono in veneziano stretto, il monogramma «M» è inconfondibile. E anche qui, non riesce a passare inosservato: «È fissato di vedere dovunque spie», scrivono; e anzi: «A seguito di varie denunce da lui fatte ad autorità locali sono avvenuti spiacevoli incidenti ed

anche comici errori». Rientrato in Italia, a Venezia, nel marzo 1937, presto torna a Salamanca, dov'è segnalato per «amico intimo del Capitano Lopez Bassa della Junta Tecnica Falangista» e dove nell'agosto sarebbe intenzionato a «mettere su un'agenzia giornalistica». A novembre il rimpatrio definitivo. Redige un «Principi sociali della nuova Spagna. Rivoluzione Sociale Nazional-Sindacalista» (Milano, La Prora, 1938), si impiega in un settore del commercio. Il 17 luglio 1938 a Milano nasce la figlia Serena Imperia.

Sviariati quindi i dettagli personali affiorati, con molti altri, su di un personaggio perfettamente anonimo nelle fila fasciste. C'è

da dire, per la verità, che proprio la figlia Serena ne ha pubblicato di recente una biografia «famigliare», con foto e documenti. Ma certi retroscena e declinazioni politiche si ricavano da una fonte insospettabile: le informative dell'OVRA.



L'ultima foto di Giovanni Battista Poncy Casalini a Malcesine, nel maggio 1944. L'agente fascista fu poi ucciso dai nazisti. Sullo sfondo il monumento alla Vittoria di Bolzano